

Μουσείο Μπενάκη

Τόμ. 4 (2004)



Ο Ιωάννης Η' Παλαιολόγος του Pisanello: τεχνικές και ερμηνευτικές σημειώσεις

Luigi Beschi

doi: [10.12681/benaki.18258](https://doi.org/10.12681/benaki.18258)

Copyright © 2018, Luigi Beschi



Άδεια χρήσης [Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/).

Βιβλιογραφική αναφορά:

Beschi, L. (2018). Ο Ιωάννης Η' Παλαιολόγος του Pisanello: τεχνικές και ερμηνευτικές σημειώσεις. *Μουσείο Μπενάκη*, 4, 117–132. <https://doi.org/10.12681/benaki.18258>

Giovanni VIII Paleologo del Pisanello: note tecniche ed esegetiche

POCHI MONUMENTI hanno avuto, alle soglie del Rinascimento, la risonanza e l'incidenza della medaglia bronzea con il ritratto di Giovanni VIII Paleologo fusa dal Pisanello durante il Concilio di Ferrara e Firenze (1438-1439).¹ Questa incidenza che è iconografica, ma molto spesso con implicazioni di carattere semantico, è stata oggetto di ripetuti interventi.² Essa rappresenta infatti uno degli aspetti più esplorati della medaglia che, tranne rare eccezioni, è ritenuta la prima medaglia del Rinascimento italiano, e costituisce il momento iniziale della produzione medaglistica del Pisanello, eccezionale per le sue qualità formali e per la densità, talvolta velata e non ancora chiarita, dei suoi messaggi ideologici.

Sul diritto (D/) il ritratto dell'imperatore, di profilo a destra (fig. 1), caratterizzato dallo strano cappello 'alla greca' con un alto pilos a costolature coronato da un gioiello (*"un rubino grosso più che un buon ovo di colombo con molte altre pietre"*) e provvisto di un ampio risvolto laterale concluso a punta, divenne allora (e per tutto il Quattrocento) una cifra iconografica polivalente replicata in vari contesti. Un saggio del Babelon del 1930,³ che riconosceva una citazione del volto pisanelliano del Paleologo nel Pilato della Flagellazione di Piero della Francesca ad Urbino (1458), apriva la strada alla ricerca di questa fortuna iconografica e dei suoi significati. Per citare solo le ricorrenze più famose ricorderemo che la stessa iconografia appare come volto di Costantino nella battaglia contro Massenzio nel ciclo aretino di affreschi di Piero della Francesca (1452-1466) nonché in altri documenti della pittura in Umbria, nel Veneto e in Toscana e perfino in Germania.⁴ Nella scultura è inequivoca-

bile la sua citazione (ma qui non con senso traslato) in un busto-ritratto bronzeo e in quattro scene della storia conciliare dell'imperatore scolpite in bronzo sulla porta centrale della basilica di S. Pietro a Roma, opera del Filarete. Ancor più insistente la presenza in miniature sia come riproduzione del volto dell'imperatore, sia come prestito per la raffigurazione di antichi greci (Teseo, Plutarco, Polibio) e persino nel ritratto di Maometto II.⁵ Secondo i contesti e i reimpieghi, il suo volto valeva ora per caratterizzare un greco, un orientale, un levantino, ora per distinguere uomini del potere e, ancor più sottilmente, per alludere ai loro ruoli e caratteri di responsabilità e incertezza. Tutto questo sembra provare implicitamente la larga diffusione numerica della medaglia, confermata, come vedremo, dalla consistenza degli esemplari conservati, forse perché prodotta in più esemplari e diffusa tra i partecipanti al Concilio.

Attorno al ritratto imperatoriale si snoda la legenda che rispecchia alla lettera la sua titolatura in lettere maiuscole umanistiche ma secondo la formula cancelleresca della corte di Bisanzio:⁶ ΙΩΑΝΝΗΣ. ΒΑΣΙΛΕΥΣ. ΚΑΙ. ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. ΡΩΜΑΙΩΝ. Ο. ΠΑΛΑΙΟΛΟΓΟΣ.

Tale formula risale certo a fonte greca ma non costituisce da sola un argomento per risolvere il problema della committenza, che resta ancora un argomento incerto e discusso. Le ipotesi fatte sono numerose e rientrano nella bibliografia sterminata che riguarda i diversi aspetti della medaglia.⁷ Ad una committenza occidentale (papa Eugenio IV, le autorità ospitanti, ferraresi o fiorentine a secondo della datazione, i dotti animatori del Concilio) viene contrapposta una committenza orientale (lo stesso



Fig. 1. Pisanello, medaglia di Giovanni VIII Paleologo. AE. D/. Diam. 104 mm.
Atene, Museo Benaki, inv. no. 21039 (Foto: K. Manolis).

imperatore o una tra le emergenti figure del suo seguito, come il Bessarione).⁸ Di fronte alla aleatorietà delle ipotesi credo si debba dare un particolare significato ai disegni pisanelliani del Louvre e di Chicago.⁹ In essi si trovano indubbiamente studi preparatori per la medaglia (il nitido profilo dell'imperatore,¹⁰ l'imperatore a cavallo e la sua attrezzatura da cacciatore come si vedrà nel R/), ma appaiono anche altri schizzi che esulano da quel progetto e rivelano una frequenza privata, direi quasi familiare, dell'ambiente della corte da parte del Pisanello. In testa al f. 1062r del Ms. M.I. del Louvre è perfettamente riprodotta l'iscrizione araba ricamata in oro su fondo azzurro presente su un ricco capo di vestiario donato ai Paleologi da un Sultano, che fa sospettare una documentazione raccolta direttamente dall'artista. Assieme a questo particolare vanno ricordate altre vedute dell'imperatore (ritratto di prospetto e a figura intera) che hanno fatto pensare, a mio avviso correttamente, a studi preparatori per un quadro, forse di gruppo.¹¹ Lo sembrano

confermare alcuni appunti scritti che descrivono i colori del costume, ovviamente superflui per la creazione della medaglia. Ne ricordiamo il più singolare: *"Lo chapelo de linperatore sie bianco dessoura e roverso rosso el profilo de torno nero"* seguito dall'indicazione dei colori della giubba, della gonna, dei caratteri del volto e del corpo.¹² Di un tale quadro non abbiamo notizia specifica, al punto che si è anche dubitato che, benché progettato, non sia stato eseguito.¹³ È comunque singolare che in un ritratto di Giovanni Paleologo in una miniatura del Sinai¹⁴ appaiano gli stessi colori. Già attribuito a Pisanello, ne è stata giustamente smentita la paternità, ma la proposta derivazione dalla medaglia mi sembra più debole dell'ipotesi della derivazione, se non dalla realtà, da un dipinto forse andato perduto a Costantinopoli nel drammatico momento della fine dell'impero bizantino. In tal caso avremmo un nuovo argomento a favore della commissione imperatoria della medaglia.

Il rovescio (R/) della medaglia (fig. 2), meno aperto



Fig. 2. Pisanello, medaglia di Giovanni VIII Paleologo. AE. R/. Diam. 104 mm.
Atene, Museo Benaki, inv. no. 21039 (Foto: K. Manolis).

finora a discussioni, raffigura, circoscritto dalle due firme dell'artista (*opus Pisani pictoris*, in alto; *ἔργον τοῦ Πισάνου ζωγράφου*, in basso) un paesaggio roccioso; a destra l'imperatore a cavallo, in tenuta da caccia ma con il suo "bizzarro cappello alla grecanica", nell'antico gesto di preghiera alza la mano destra verso una croce dominante su un alto supporto. A sinistra con una ardita veduta posteriore di scorcio è un paggio a cavallo. L'interpretazione corrente vi riconosce una sosta dell'imperatore durante una delle sue tanto amate battute di caccia. Se la medaglia fu fusa a Ferrara si tratterebbe di una escursione venatoria nei dintorni di un monastero di periferia dove l'imperatore amava risiedere.¹⁵ Ma se fu realizzata, come dice il Giovio, a Firenze, si tratterebbe del ricordo di una visita che il Paleologo ebbe a fare ad un tabernacolo di Prato il 27 luglio 1439, quindi dopo la conclusione del Concilio con la proclamazione della unità delle due Chiese.¹⁶ In ambedue i casi si tratterebbe di una figurazione effimera e narrativa, il che sorprende

nello stile del grande medagliista così come emerge da tutta la sua meravigliosa produzione. Ma su questo problema ritorneremo più avanti, come sull'importante e sempre incerta questione della cronologia.

Per ora vorrei richiamare l'attenzione su un problema che, nonostante la vasta bibliografia,¹⁷ non mi sembra sia mai stato toccato. Una medaglia come quella di Giovanni Paleologo è vissuta nel tempo, ha avuto la sua nascita nelle mani di Pisanello il quale ha creato l'originale con una fusione a cera perduta. Non sappiamo se e in quanti esemplari lo replicò. Comunque dovette esserne prodotta una serie di esemplari contemporanei da lui o dalla sua bottega (e che ugualmente vengono ritenuti originali), ma nel tempo la medaglia dovette essere replicata, talvolta anche con varianti. Avvenne cioè una trasmissione, come quella filologica dei codici, e quindi dovrebbe imporsi un problema di critica del testo, la necessità se non di creare uno stemma, almeno di individuare derivazioni, repliche e varianti che costituiscono la fortuna della medaglia



Fig. 3. Pisanello, medaglia di Giovanni VIII Paleologo. AE. D/. Diam. 103 mm.
Atene, Museo Benaki, inv. no 4531 (Foto: K. Manolis).

da affiancare a quella figurativa già accennata. È un problema che potrà essere affrontato globalmente solo con un censimento il più completo possibile.

Un primo piccolo contributo a questo problema intendiamo dare con l'esame di un gruppo di esemplari conservati nel Museo Benaki di Atene. Il significato storico della medaglia, nella scia dell'eredità bizantina della Grecia, ha portato, direi quasi ovviamente, alla raccolta di vari esemplari nelle collezioni ateniesi: tre al Museo Numismatico, una al Museo Storico, una al Museo Bizantino. Il Museo Benaki ne possiede ben quattro esemplari di diversa natura e qualità; essi possono esemplificare una casistica che riguarda anche altre collezioni. Li esamineremo singolarmente per inserirli poi in una lista generale che ne permetta una valutazione motivata.

a. Inv. no. 21039 (figg. 1-2). Diam. 104 mm; diam. legenda 94 mm; peso 342 gr.¹⁸

In bronzo di colore rosso scuro, è in buono stato di

conservazione anche se dovette essere sottoposto ad una incisiva e corrosiva ripulitura, probabilmente con un acido che ha lasciato tracce verdognole nei sottosquadri, gli ha tolto la patina e ha spento i ritocchi a freddo. Le nervature del risvolto del cappello sono sbiadite così come le incisioni sui tre boccoli che scendono sulla nuca.¹⁹ È stato donato da Alexandros Rizos Rangavi nel 1966, quando era ambasciatore onorario a Londra. Non sappiamo se fu un suo acquisto londinese o se fu un'eredità di una famiglia che annovera tra i suoi antenati la figura omonima di primo piano nella cultura e nella politica di Atene attorno alla metà dell'Ottocento.²⁰ Sembra trattarsi dell'esemplare più considerevole della collezione, sia per la qualità sia per le dimensioni che, come vedremo, depongono a favore della sua originalità o comunque della sua appartenenza alle repliche contemporanee all'originale.

b. Inv. no. 4531 (figg. 3-4). Diam. 103 mm; diam. legenda 93 mm; peso 393 gr.

In bronzo con una patina uniforme marrone scura.



Fig. 4. Pisanello, medaglia di Giovanni VIII Paleologo. AE. R/. Diam. 103 mm.
Atene, Museo Benaki, inv. no. 4531 (Foto: K. Manolis).

Un foro di 2 mm invade parzialmente la PI della firma latina dell'artista mentre sul D/ è situato davanti all'apice del cappello che conserva chiaro il gioiello terminale. Per il resto i caratteri delle iscrizioni, come quelli delle immagini, sono nitidi. Trattasi certamente, a causa del diametro ridotto, del risultato di un calco, ma ancora di primo stadio. Vari dettagli (barba, baffi e riccioli) non sono stati definiti con interventi a freddo dopo la fusione. Fu donata da Antonio Benaki nel 1937, senza un dato di provenienza.

c. Inv. no. 4530 (figg. 5-6). Diam. 100 mm; diam. legenda 93,5 mm; peso 261 gr.

In bronzo con patina uniforme marrone chiara. Il diametro ridotto della medaglia ma non della leggenda ne rende problematica la valutazione. Si aggiungono, tra l'altro, alcune singolari varianti. Sulla sommità del cappello manca il gioiello ovulare che è presente nella maggioranza degli esemplari; sulle tempie sono tre nitide ciocche di capelli ricurve verso l'angolo dell'occhio, la

barba è punteggiata da vacuoli. Sul R/ la roccia più vicina al Paleologo è sfilacciata. Le stesse singolarità si ritrovano solo nell'esemplare 71/2000 acquistato dal Museo Numismatico di Atene. Tra i due si stabilisce quindi un rapporto che non è di comune matrice, in quanto il secondo esemplare ha un diametro di 102 mm, ma di comune tradizione o derivazione. Data l'ottima qualità formale dovrebbe trattarsi di varianti antiche: l'esemplare del Benaki di uno stadio secondario e derivato rispetto a quello del Museo Numismatico. Fu donato tra il 1932 e il 1935 da Nikos A. Petsalis (1872-1940), professore di ginecologia e senatore nonché grande collezionista di monete. Probabilmente fu acquistato in Francia, dove il donatore aveva studiato e continuò ad avere frequenti rapporti.

d. Inv. no. 4612 (figg. 7-8). Diam. 101 mm; diam. legenda 94 mm; peso 187 gr.

Uniface, Piombo con patina grigia scura e superficie anomala con globuli, non ripassata a freddo. Presenta solo



Fig. 5. Pisanello, medaglia di Giovanni VIII Paleologo. AE. D/. Diam. 100 mm.
Atene, Museo Benaki, inv. no. 4530 (Foto: K. Manolis).

il D/ con il volto dell'imperatore con le caratteristiche ciocche di capelli sulle tempie e l'assenza dell'ovulo sull'apice del cappello come negli esemplari Benaki 4530 e Museo Numismatico 71/2000. Una contromarca con un simbolo di difficile lettura (un leone marciano?) appare su una targhetta che copre l'ultima parte del nome Palaiologos. Il R/ è coperto da una fitta serie di cerchi concentrici, probabilmente creati per favorire la saldatura o l'incollo dell'esemplare su una superficie di legno o di cuoio. È certamente un esemplare derivato, probabilmente degli ultimi tempi, e destinato a scopo decorativo.²¹ Anche questo fu donato da Nikos A. Petsalis.

Una valutazione dei singoli esemplari qui presentati richiede alcune premesse. L'originale vero e proprio di una medaglia fusa è quello curato dall'artista; di solito è unico o replicato in rari esemplari. Ma per il suo pregio e per la sua destinazione molto spesso la medaglia originale viene replicata con la tecnica del calco o *surmoulage* contemporaneamente all'originale, per cui anche questi

esemplari di prima mano vengono ritenuti originali. Seguono poi nel tempo altre rifusioni a seconda della fortuna del soggetto o delle mode collezionistiche. Per stabilire una cronologia assoluta di queste fusioni di seconda o terza mano non è sempre facile se non esistono attestazioni scritte. Ma una cronologia relativa è possibile in base a criteri fisici.²² Mentre il piombo raffreddandosi ha un restringimento praticamente nullo, il bronzo si ritira di una entità attorno ad uno e mezzo per cento. Il diametro, molto più del peso, è quindi un coefficiente fondamentale e indispensabile per stabilire i rapporti tra le varie edizioni di una medaglia fusa. E poichè il bordo della medaglia può variare, un solido punto di riferimento è il diametro della legenda o, in sua assenza, le misure del soggetto iconografico.

Riteniamo quindi opportuno presentare una lista degli esemplari a noi noti della medaglia pisanelliana. Essa integra notevolmente il catalogo degli esemplari registrati nel *Corpus* dello Hill e permette di riscontrare, con i relativi diametri in ordine decrescente, diversi



Fig. 6. Pisanello, medaglia di Giovanni VIII Paleologo. AE. R/. Diam. 100 mm.
Atene, Museo Benaki, inv. no. 4530 (Foto: K. Manolis).

livelli o rapporti relativi di parentela e di derivazione tra le singole versioni. Dando quindi la precedenza al piombo e considerando i diametri maggiori dei bronzi, possiamo supporre un diametro originario di circa 104 mm. Casi a parte e relativi alla fortuna della medaglia nel tempo sono alcune varianti che concludono la lista, che ovviamente è provvisoria, ignorando presenze di pezzi inediti o in collezioni private nonché vari diametri delle legende.

A. Piombo

1. Brunswick, Coll. Molinari ²³	105
2. Biblioteca Vaticana ²⁴	104
3. Venezia, Museo Correr ²⁵	104
4. Londra, British Museum ²⁶	103,5
5. Washington, Coll. Kress ²⁷	103
6. New York, Hall Collection ²⁸	101,4
7. New York, Hall Collection (altro esemplare)	101
8. Auktion Amsterdam 1936 (de Jongue)	-
9. Paris, Cabinet des Médailles ²⁹	101
10. Sotheby's 31.10.1932, no. 1 ³⁰	-

11. Collezione Morgenroth ³¹	110
12. Collezione Morgenroth ³²	104
13. Atene, Museo Benaki 4612	101

B. Bronzo

1. Berlin, Münzkabinett ³³	104
2. Atene, Museo Benaki 21039	104
3. Brescia, Musei Civici ³⁴	103
4. London, British Museum ³⁵	103
5. Firenze, Museo del Bargello 5897 ³⁶	103
6. Berlino, Münzkabinett ³⁷	103
7. Atene, Museo Benaki 4531	103
8. London, Victoria and Albert Museum ³⁸	102,7
9. Brescia, Musei Civici ³⁹	102
10. Firenze, Museo del Bargello 5898 ⁴⁰	102
11. Atene, Museo Numismatico 71/2000	102
12. Atene, Museo Numismatico 1909/10, AZ1	102
13. Paris, Cabinet des Médailles ⁴¹	102
14. Frankfurt, Museum für Angewandte Kunst ⁴²	102
15. Milano, Castello Sforzesco 9.1409 ⁴³	102



Fig. 7. Pisanello, medaglia di Giovanni VIII Paleologo. Pb. D/. Diam. 101 mm.
Atene, Museo Benaki, inv. no. 4612 (Foto: K. Manolis).

16. Milano, Castello Sforzesco 9.1411	101
17. Atene, Museo Benaki 4530	100
18. Frankfurt, Museo ⁴³	100
19. Atene, Museo Bizantino T474 ⁴⁴	100
20. Atene, Museo Storico 4873	100
21. Atene, Museo Numismatico 1213 ⁴⁵	100
22. London, Victoria and Albert Museum ⁴⁶	98,4

C. Oro

1. Firenze, già Museo del Bargello ⁴⁷	100
2. Paris, già Cabinet des Médailles ⁴⁸	100

D. Varianti

a. Con una corona imperiale sovrapposta al cappello:	
1. Paris, Louvre ⁴⁹	103
2. Napoli, Capodimonte no. 67517 ⁵⁰	102
b. Riduzione:	
1. Berlino, Musei (cit. da Hill) ⁵¹	52

In base a questi dati, mentre l'esemplare in piombo

è solo un documento della fortuna moderna della medaglia, un notevole valore documentario hanno le altre tre. La 21039 si classifica tra le edizioni più antiche e autorevoli. La 4531 va attribuita ad un secondo stadio, ma si distingue per la sua qualità. La 4530 è una singolare variante che fa gruppo con l'esemplare recentemente acquistato dal Museo Numismatico ateniese; essa appartiene già ad un terzo stadio ed è quindi una derivazione, anche se la qualità dei due esemplari sembra favorire una datazione non lontana dall'originale.

Tra i vari problemi che riguardano la celebre medaglia pisanelliana vorremmo rivedere, concludendo, quello dei suoi valori iconografici e quindi del suo significato storico. È stato più volte osservato che, pur aprendo la stagione rinascimentale, la medaglia si ricollega alle famose due medaglie tardogotiche di Costantino e di Eraclio, largamente diffuse in più esemplari, che furono create da Michelet Saulmon nel 1402, probabilmente in occasione della visita parigina di un altro imperatore bizantino, Manuele II Paleologo.⁵² Analoghe le legende,



Fig. 8. Pisanello, medaglia di Giovanni VIII Paleologo. Pb. R/. Diam. 101 mm.
Atene, Museo Benaki, inv. no. 4612 (Foto: K. Manolis).

secondo lo stile cancelleresco della corte di Bisanzio, analoga l'esaltazione della Croce nei rovesci. Nel caso del R/ della medaglia di Giovanni VIII si insiste unanimemente, come si è già detto, sulla episodicità della rappresentazione. L'imperatore (è attestato storicamente) amava la caccia, forse più delle riunioni del Concilio, e ciò spiega il suo costume e la sua *"tenuta"* nonostante porti l'ufficiale *"cappello alla grecanica"*.⁵³ Ma che la scena alluda alla sua passione venatoria o, addirittura ad un concreto fatto di cronaca, mi sembra difficile nello stile e inconsueto tra le scelte del grande medaglista. L'escursione a Prato è da escludere per il semplice fatto che allora il Pisanello non era a Firenze, trovandosi a Mantova già nel maggio del 1439.⁵⁴ Se poi pensiamo ad una creazione della medaglia nella fase ferrarese del Concilio, il contesto paesaggistico diventerebbe puramente irreale e inadatto ad una battuta di caccia. Credo che, data l'importanza storica della medaglia e la dignità del personaggio celebrato, l'esegesi tradizionale che vede l'imperatore rendere omaggio ad una croce ai bordi del suo cammino,

sia quanto mai discutibile.⁵⁵ Non si è mai dato, io credo, il dovuto peso alla tipologia monumentale del supporto della croce che è chiaramente un obelisco. E l'obelisco in un linguaggio che, nell'ufficialità di una medaglia, verte allusivamente verso il simbolico o l'araldico, non può essere che un implicito riferimento a Roma, che era stata una delle esperienze più importanti per l'artista. Se poi pensiamo che il riferimento sia all'esemplare, allora l'unico stante, della città, questo non può essere che l'obelisco oggi al centro di Piazza S. Pietro, già di fianco alla Basilica, dove si riteneva fosse avvenuto il martirio di S. Pietro e come tale metà di pellegrinaggi e simbolo della cristianità occidentale.⁵⁶ In tal caso il gesto del Paleologo acquista un significato pregnante e la scena, passa dall'effimero della esegesi tradizionale alla essenza della celebrazione della presenza italiana dell'imperatore.

Ci porta a questa ipotesi la lettura di un altro problematico R/ di una celebre medaglia di Pisanello, quella di Filippo Maria Visconti che perlopiù viene datata all'indomani della medaglia del Paleologo nel 1440/



Fig. 9. Pisanello, medaglia di Filippo Maria Visconti. Dettaglio del R/ con veduta simbolica di Venezia. Firenze, Museo del Bargello, inv. no. 5901.

Fig. 10. Pisanello, medaglia di Filippo Maria Visconti. Dettaglio del R/ con veduta simbolica di Firenze. Firenze, Museo del Bargello, inv. no. 5901.



1441.⁵⁷ È una scena che, tra l'altro, ha indubbie affinità strutturali con quella del Paleologo. Fu fusa a Milano nel 1440 circa, quindi in un momento di acuta tensione con la Repubblica Veneta a seguito del saccheggio di Verona al quale aveva partecipato lo stesso Pisanello nel novembre del 1439.⁵⁸ Viene descritta dal Pollard in questi termini: *"Il Duca a cavallo rivolto verso sinistra, a destra un paggio a cavallo visto di dietro, fra di loro un cavaliere armato di fronte. Paesaggio roccioso con edifici"*. Altri parlano di edifici fantastici. Nel 1984, presentando nell'Istituto di Studi sul Rinascimento a Firenze il Catalogo del Pollard, azzardai l'identificazione del campanile e di una cupola di S. Marco nel gruppo di edifici sulla destra (fig. 9). Mi piace vederne ora pubblicata la conferma ufficiale nella interpretazione di Ruggero Rugolo.⁵⁹ Non si dovrà dimenticare che Venezia per alcuni anni creerà grossi problemi al *"Pisan pentor rebello"*, minacciato del taglio della lingua in piazza S. Marco e bandito a lungo dal territorio veneto.⁶⁰ Ma l'esegesi che vede simboli di Venezia (e forse di Verona)⁶¹ emergenti e dominati da una Venere che è simbolo del Visconti dietro le quinte della montagna a destra, andava estesa coerentemente a tutto il R/. A sinistra occhieggia la figurazione schematica di una città, con una cinta muraria con torri sulle quali emerge un cupolone (fig. 10). Che poteva essere nell'Italia di quegli anni se non la cupola brunelleschiana e quindi una figurazione simbolica di Firenze? Firenze e Venezia erano allora le due potenze più minacciose e temute dal Visconti.⁶² Anche in questo caso una figurazione già ritenuta di fantasia, acquista una densa pregnanza simbolica e un profondo valore storico.⁶³

Resta ancora un problema finora sospeso o eluso. Paolo Giovio in una lettera a Cosimo I dei Medici ricorda di possedere una medaglia, che sembra essere una variante di quella a noi nota del Paleologo. La lettera è del 1551 e dice: *"Ho ancora una bellissima medaglia di Giovanni Paleologo, imperatore di Costantinopoli, con quel bizzarro cappello alla grecanica, che solevano portare gli imperatori. E fu fatta da esso Pisano in Fiorenza al tempo del Concilio di Eugenio, ove si trovò il prefato imperatore; ch'ha per reverso la croce di Cristo, sostenuta da due mani, verbigratzia dalla chiesa latina e dalla greca"*. Il passo è citato anche dal Vasari.⁶⁴ Molti studiosi hanno dubitato sulla veridicità del Giovio dal momento che nessun esemplare di questo tipo si è conservato.⁶⁵ Ma il Giovio, se a più di un secolo di distanza può errare nel dire che la medaglia fu creata



Fig. 11-12. Anonimo, medaglia del cardinale Bessarione. AE. Diam. 66 mm.
Weimar, Goethe-Nationalmuseum GMM (Foto: Museo).

a Firenze, non può inventarne l'iconografia⁶⁶ ricordando un esemplare di sua proprietà, quindi inconfondibile. Credo quindi, con altri studiosi, alla sua notizia. La sua assenza non stupisce se pensiamo alle numerose altre medaglie di Pisanello che non ci sono pervenute,⁶⁷ tanto più se pensiamo che una medaglia che celebrava l'unione delle due Chiese potrebbe essere stata "dannata" e distrutta dopo il seguente naufragio della iniziativa con il rinnovato scisma. Dovremmo quindi registrare una prima variante della medaglia di Pisanello che mantiene il D/ ma sostituisce il R/ con un tema che non si addice alla fantasia del nostro artista. È significativo che il R/ divenne poi il simbolo del Bessarione.⁶⁸

La medaglia originale sarebbe quindi prodotta a Ferrara ed esprimerebbe un auspicio dell'imperatore, quella fusa

a Firenze, ne sarebbe una variante e celebre-rebbe la conclusione del Concilio.

È anche significativo che il Bessarione, come Cardinale di Santa Romana Chiesa abbia una medaglia (figg. 11, 12)⁶⁹ non con il suo simbolo araldico ma con una lussureggiante vegetazione che ci ricorda un passo dell'Ecclesiastico che esalta la Sapienza.⁷⁰ L'unione delle due Chiese era naufragata ma il Bessarione era diventato un punto di riferimento della Σοφία e della rinascita del pensiero e della cultura ellenica sul suolo italiano.

Prof. Luigi Beschi

Mavromichali 87

114 72 Atene

e-mail: beschi@otenet.gr

NOTE

1. Programmato ufficialmente per l'unione delle due Chiese, l'ortodossa e la latina, il Concilio aveva in realtà lo scopo di stendere una base di rapporti di alleanza difensiva di fronte all'incombente pericolo di una occupazione ottomana di Costantinopoli. Cfr. J. Gill, *The Council of Florence* (Cambridge 1959); P. Castelli (ed.), *Ferrara e il Concilio* (Ferrara 1992); P. Viti (ed.), *Firenze e il Concilio*

del 1439 (Firenze 1994). Per il permesso di studio e per la concessione di materiale fotografico ringrazio vivamente il direttore del Museo Benaki, prof. Angelos Delivorrias, la direttrice del Museo del Bargello, dott. ssa Beatrice Paolozzi Strozzi e della Fototeca della Stiftung Weimarer Klassik, Sig. Angelica Barthel. Per utili informazioni debbo riconoscenza alle direzioni del Museo Numismatico, del

Museo Storico e del Museo Bizantino di Atene, del Victoria and Albert di Londra, del Münzkabinett di Berlino e del Cabinet des Médailles di Parigi. Per l'aiuto e i preziosi consigli ringrazio inoltre il prof. Giovanni Gorini, la collega Anneliese Peschlow e il dott. Piero Voltolina.

2. R. Weiss, *Pisanello's Medaillon of the Emperor John VIII Palaeologus* (London 1966); C. Walter, A problem Picture of the Emperor John VIII and the Patriarch Joseph, *ByzForsch* 10 (1985) 295-302 tavv. XVIII-XIX; C. Ginzburg, *Indagini su Piero* (Torino 2001²) *passim*, ma partic. 41; Th. Koutsogiannis, The Renaissance Metamorphoses of Byzantine Emperor John VIII Palaeologus, in: M. Gregori (ed.), *The Light of Apollo. Italian Renaissance and Greece* (catalogo mostra Pinacoteca Nazionale, Atene 2004) 60-70; A. Pedersoli, Giovanni VIII Paleologo: un imperatore e il suo ritratto. Profili e suggestioni, potenza e fortuna di una immagine, in *Engramma* (rivista on line) giugno 2004.

3. J. Babelon, Un thème iconographique dans la peinture de la Renaissance: L'Empereur Jean Paléologue et Ponce Pilate, in: *Actes XIII Congrès Intern. d'Histoire de l'Art* (Brussels 1939) 544-52.

4. Cfr. un miracolo di San Bernardino, ora attribuito a Pietro di Galeotto, nella Galleria Nazionale di Perugia, una predella con le storie di San Silvestro del Pesellino a Worcester, due affreschi nel Veneto, e due tavole di Hans Holbein il vecchio: Walter (n. 2) tavv. XVIII-XIX; Koutsogiannis (n. 2) 62-63; Pedersoli (n. 2) *passim*.

5. Cfr. ancora Weiss (n. 2), Koutsogiannis (n. 2) e Pederzoli (n. 2). In particolare: J. Meyer zur Capellen, Das Bild Sultan Mehmeds des Eroberer, *Pantheon* 41 (1983) 208-20.

6. L. Olivato, La principessa Trebisonda. Per un ritratto di Pisanello, in: Castelli (n. 1) 202.

7. Della sterminata bibliografia, oltre alle schede dei cataloghi di musei e di mostre che verranno successivamente citati, si ricordano tra i più importanti interventi recenti: M. Vickers, Some preparatory drawings for Pisanello's medaillon of John VIII Paleologus, *The Art Bulletin* 60 (1978) 419-21; V. Jüfen, A propos de la médaille de Jean VIII Paleologue par Pisanello, *Revue numismatique* 15 (1973) 219-25; Olivato (*op. cit.*) 193-211; M. Jones (ed.), *Designs on Posterity* (London 1992) 30-32; S. K. Scher (ed.), *The Currency of Fame. Portrait Medals of the Renaissance* (New York 1994) 43-46; D. Cordellier – P. Marini (edd.), *Pisanello. Le peintre aux sept vertus* (Paris 1996); P. Marini, *Pisanello* (Milano 1996) 366-75; R. Rugolo, Medaglie, in: L. Puppi (ed.), *Pisanello. Una poetica dell'inatteso* (Milano 1996) 144-46; A. Chastel, *L'Italie et Byzance* (Paris 1999) *passim*; L. Syson – D. Gordon, *Pisanello. Painter to the Renaissance court* (London 2001) 29-34; e inoltre Weiss (n. 2), Ginzburg (n. 2) e Koutsogiannis (n. 2).

8. Olivato (n. 6) 205-07.

9. M. Fossi Todorov, *I disegni di Pisanello e della sua cerchia* (Firenze 1966) 80-81; Vickers (n. 7) 419-21; Olivato (n. 6) 196-200; H. Evans (ed.), *Byzantium. Faith and Power*

(1261-1557) (catalogo mostra, Metropolitan Museum New York-New Haven-London 2004) 527-32 (C. C. Bambach).

10. Cfr. recentemente: Marini (n. 7) 373; Olivato (n. 6) 197 fig. 3 (stampata a rovescio); Koutsogiannis (n. 2) 62 fig. 2.

11. Olivato (n. 6) 200, 207.

12. J. A. Fasanelli, Some Notes on Pisanello and the Council of Florence, in: *Master Drawings* III, 1 (1965) 38-39; Vickers (n. 7) 419-21; Olivato (n. 6) 198: "lochapelo de linperadore sie biancho dessoura / e rouersso rosso el profilo da torno nero la zupa verde / de delmascin e lagona de soura de chermenzin in de la / facia palida la barpa negra chapelji e cilglj el simile / lochi grizy e tra in verde e chine le spale picholo di p(e)rsona. el rouvesso del Vestj rosso / el chapelo turchin fodrado de panno de Varo / listiualj de chuoro zallo smorto / la guaina del larcho bizacha e granelossa / e cosi quella de turcasso e de la simitarra".

13. Olivato (n. 6) 207-08.

14. M. Restle, *Beiträge zur Kunst des christlichen Ostens. Erste Studiensammlung* (Recklinghausen 1965) 103-07; H. Belting, *Das illuminierte Buch des spätbyzantinische Gesellschaft* (Heidelberg 1970) 52-53, 88-90 (nelle due opere citate fu sostenuta una paternità di Pisanello); M. Restle, Ein Porträt Johannes VIII Palaiologos auf den Sinai, in: *Festschrift L. Düssel* (Monaco 1972) 131-37; B. Degenhart, Ludovico II Gonzaga in einer Miniatur Pisanellos, *Pantheon* 30 (1972) 209 n. 42 (la miniatura deriverebbe dalla medaglia tramite proutuari iconografici); G. Galavaris, East and West in an illustrated manuscript at Sinai, in: *Ευφρόσυνον. Αφιέρωμα Μ. Χατζηδάκν* (Atene 1991) 180-92; Koutsogiannis (n. 2) 63 fig. 3; 68 n. 25 (altra bibliografia) e n. 29; Bambach (n. 9) 533 fig. 319.1.

15. Vickers (n. 7) 418-19.

16. Così Fasanelli (n. 12) 36, 41-42, 46 n. 33. Per l'affermazione del Giovo, cfr. *infra* n. 64.

17. Significativamente il Vickers (n. 7) 417 osserva che sulla medaglia del Paleologo è stato scritto tanto che sembra impossibile poter dire qualcosa di nuovo.

18. Il diametro della legenda (che è il coefficiente più importante nella considerazione dei rapporti tra i singoli esemplari) è uguale a quello degli esemplari di Brescia e di Firenze (cfr. *infra* nos 9 e 10 della lista).

19. Un giudizio sulla sua originalità accompagna la lettera di trasmissione avvenuta tramite la consegna ad Atene da parte del prof. Anastasios Orlandos (Archivio Museo Benaki, prot. 2225 del 19.5.1966).

20. Cfr. *Μεγάλη Ελληνική Εγκυκλοπαιδεία* 21 (1933) 5-6 s.v. Αλέξανδρος Ρίζος Ραγκαβής.

21. Ricordiamo che una medaglia uniface del Pisanello con diam. di 50 mm è stata utilizzata per decorare i cataloghi annuali dell'AIAM (Associazione Italiana Amici della Medaglia) negli anni 1983-1985 (per cortese informazione di Piero Voltolina).

22. Cfr. N. Roubot, *Le diamètre des médailles coulées*, *Revue numismatique* III s., 13 (1895) 403-16.
23. A. Norris – I. Weber, *Medals and Plaquettes from the Molinari Collection at Bowdoin College* (Brunswick 1976) 11 no. 1.
24. G. F. Hill, *A Corpus of the Italian Medals of Renaissance before Cellini* (London 1930) 7 no. 19k.
25. AA. VV., *Una città e il suo Museo* (Venezia 1988) 62 no. 176.
26. Hill (n. 24) 7 no. 19i.
27. G. F. Hill – G. Pollard, *Renaissance Medals from the S.H. Kress Collection at the National Gallery of Art* (New York 1967) 7.
28. Scher (n. 7) 45 no. 4a; l'esemplare sembra una derivazione dalla medaglia bronzea di Berlino; cfr., *infra*, lista dei bronzi no. 6.
29. Hill – Pollard (n. 27) 7.
30. Norris – Weber (n. 23) 11.
31. U. Middeldorf – O. Götz, *Medals and Plaquettes from the Sigmund Morgenroth Collection* (Chicago 1944) no. 1 con un largo bordo.
32. Middeldorf – Götz (*op. cit.*) no. 2.
33. Hill (n. 24) 7 no. 19a; L. Börner, *Die italienischen Medaillen der Renaissance und des Barock* (Berlin 1997) 20 no. 5,2.
34. P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia. Parte II. Medaglie. Serie italiana. Secoli XVI-XVIII* (Brescia 1892) no. 16 (già Martinengo); F. Panvini Rosati, *Medaglie e placchette italiane dal Rinascimento al XVIII secolo* (Roma 1968) 18-19 no. 3; R. Chiarelli, *L'opera completa del Pisanello* (Milano 1972) tavv. 38-39; Marini (n. 7) 366 no. 77 (diam. legenda 95,6 mm).
35. Hill (n. 24) 7 no. 19h; Weiss (n. 2) D/ in anteporta; R/ a tav. I.
36. J. G. Pollard, *Medaglie italiane del Rinascimento nel Museo Nazionale del Bargello* (Firenze 1984) 33 no. 2a; *id.*, *Italian Medals* (= *Studies in History of Art* 21, Washington 1987) 173 fig. 2.
37. Hill (n. 24) 7 no. 19; Scher (n. 7) 44-45 no. 4; Börner (n. 33) 20 no. 5,1.
38. Hill (n. 24) 7 no. 19j. London, Victoria and Albert Museum, inv. no. A169.1910: legato Salting, 3375: il diametro dichiarato è di 104 mm, ma secondo una misurazione del 1995 il diametro sarebbe di 102,7 mm; il peso di 342,7 gr.
39. Rizzini (n. 34) no. 17 (già C. Brozzoni). Ringrazio il Prof. P. Panazza per le dettagliate informazioni.
40. Pollard (n. 36) 30 no. 2 (diam. legenda 94 mm).
41. *Ιστορία του Ελληνικού Έθνους* IX (Atene 1980) 206; Evans (n. 9) 535-36 (St. K. Scher). Merita ricordo l'ottimo esemplare di Münzkabionett di Vienna (inv. no. 290bb; diam. 102 mm).
42. C. Johnson – R. Martini, *Comune di Milano. Catalogo delle medaglie, I: Secolo XV* (Milano 1986) 94 no. 413; la seguente (no. 15) *ibid.* 94 no. 414.
43. Hill (n. 24) 7 no. 19g.
44. Deriva, assieme alla medaglia Museo Numismatico 1909/10 (ivi 12), dall'esemplare del Bargello 5897 (ivi 5).
45. È una copia galvanoplastica in bronzo argentato dal perduto esemplare aureo di Firenze (*infra* no. 1), come avrò modo di documentare, anche per gli esemplari citati nella nota precedente, in un successivo articolo.
46. London, Victoria and Albert Museum, inv. no. 7711.1863: dalla collezione Salting; inv. no. A.169.1910. È ritenuta un probabile calco dell'Ottocento. Per le cortesie informazioni ringrazio la Sig. Wendy Fischer.
47. Donata dal Direttore della Zecca londinese, Andrew Fountaine, nel 1715 al Granduca Cosimo III. Cfr. G. F. Gori, *Musei Florentini antiqua numismata maximi moduli* (Firenze 1740) I, tav. VI; II, 27-33; G. Pelli, *Saggio storico della Real Galleria di Firenze* II (Firenze 1779) 205; Pollard, *Medaglie italiane* (n. 36) 31. La medaglia fu rubata e fusa nel 1932. Ringrazio per le cortesie informazioni la dott. B. Paolozzi Strozzi, Direttrice del Museo del Bargello.
48. A. Heiss, *Les Médailleurs de la Renaissance* (1881) 10 (rubata nel 1831 e probabilmente fusa); G. Vasari, *Le vite* III (ed. G. Milanesi, Firenze 1907) 11 n. 2. Le fusioni auree furono fatte probabilmente per assimilarle e accompagnarle alle celebri medaglie tardogotiche di Costantino e di Eraclio.
49. Heiss (n. 48) 10; A. Armand, *Les médailleurs italiens de quinzième et seizième siècle* III, 2 (Paris 1887) 7; G. F. Hill, *Pisanello* (London 1905) 111; Hill (n. 24) 7 no. 19 (XVII sec.?).
50. Hill (n. 24) 7; L. Fornari – N. Spinosa (edd.), *I Farnese. Arte e collezionismo. Catalogo della mostra, Colorno* (Milano 1995) no. 234.
51. B. Friedländer, *Die italienischen Schaumünzen des fünf-zehnten Jahrhunderts* (Berlin 1888) 30; S. Lambros, *Νέος Ελληνισμός* 4 (1907) 393-94; Hill (n. 24) 7.
52. Cfr. Thieme – Becker 27 (1933) 92-93 s.v. Pisanello (G. F. Hill); Weiss (n. 2) 11-12 pl. V; Evans (n. 9) 537-39.
53. Juřen (n. 7) 219-25.
54. Fasanelli (n. 12) 36-47 sostiene che la medaglia sia stata creata a Firenze tra la fine del Concilio il 6 luglio e la partenza del Paleologo il 26 agosto. Weiss (n. 2) lo esclude ritenendo che la medaglia sia stata fusa a Ferrara dopo l'agosto del 1438.
55. Cfr. Juřen (n. 7) 225, che osserva: "*Le sens précis de cette scène reste obscure*".

56. Sugli obelischi romani: C. D'Onofrio, *Gli obelischi di Roma* (Roma 1965) 15, 21-27, 61-63; E. Iversen, *Obelisks in exile: the Obelisks of Rome* (Copenhagen 1968) 19, 23.

57. Hill (n. 49) 125-27; G. Paccagnini, *Pisanello alla corte dei Gonzaga* (Milano 1972) s.v. (bibl.); B. Degenhart, Pisanello in Mantua, *Pantheon* 31 (1973) 364-411, partic. 410 n. 70; Pollard, *Medaglie italiane* (n. 36) 36-39 nno. 4, 4a (ivi bibl.); Marini (n. 7) 376-79 no. 82; Cfr. ora un'ipotesi diversa in Rugolo (n. 7) 138-43 no. 1.

58. Nel 1440 Pisanello era a Milano per testimoniare sui fatti di Verona del novembre del 1439.

59. Rugolo (n. 7) 138-43.

60. Syson – Gordon (n. 7) 34-35.

61. Se è indubbia la riproduzione del campanile e di una cupola di S. Marco, è incerta l'identificazione di due altri monumenti, una gran torre sulla destra e un edificio in rovina sulla sinistra (forse l'Arena e una torre o campanile, tra i numerosi di Verona, dove lo stesso Pisanello era stato coinvolto, contro Venezia, nella occupazione della città nel novembre del 1439).

62. Le ostilità con Firenze risalgono già al 1430 e si accentuano nel 1434, 1436 e soprattutto nel 1440. Con Venezia gli scontri iniziano già nel 1428 e si ripetono con grande frequenza fino alla pace effimera di Ferrara (1433) per riprendere e proseguire a lungo contro una lega composta da Firenze, Venezia, il Papa e da Genova.

63. Così sembra suggerire anche il R/ della medaglia di Domenico Novello Malatesta, dove il Pisanello sembra narrare un episodio della battaglia di Montolino (1444). Ma il voto del signore inginocchiato davanti ad un Crocifisso celebra in realtà, anche se allusivamente, la fondazione dell'Ospedale del Santo Crocifisso a Cesena. Cfr. G. De Lorenzi, *Medaglie di Pisanello e della sua cerchia* (Firenze 1983) 26-27 no. 11; Pollard, *Medaglie italiane* (n. 36) 50-52 no. 12.

64. Vasari (n. 48) 11: "Una bellissima medaglia di Giovanni Paleologo... con quel bizzarro cappello alla greca che solevano portare gli imperatori... fatto da esso Pisano in Fiorenza al tempo del concilio di Eugenio.... che ha per

verso la croce di Cristo sostenuta da due mani, verbi gratia della Latina e della Greca". G. Habich, *Die Medaillen der italienischen Renaissance* (Stuttgart-Berlin 1923) 31: ricorda che il motivo delle due mani che reggono lo stesso oggetto può aver origine dal tipo della *Concordia exercituum* della monetazione di Nerva.

65. Tra questi Hill (n. 24) 7; Juřen (n. 7) 220-25; Weiss (n. 2) 16-17; Marini (n. 7) no. 77 e Rugolo (n. 7) 145; mentre credono all'esistenza Fasanelli (*loc. cit.*) e Ginzburg (n. 2) 50 n. 81.

66. L'Habich (n. 60) 31 osserva che la tipologia è dotta e ricorda la *Concordia exercituum* (v. H. Mattingly – E. Sydenham, *The imperial roman Coinage II* [London 1926] 223-29 pl. VII, 113) della monetazione di Nerva; cfr. anche Marini (n. 7) 372.

67. Chiarelli (n. 7) 107 nno. 189-209.

68. S. Lambros, Σφραγίς του Καρδινάλιου Βησσαρίωνος, *Νέος Ελληνισμός* 12 (1915) 113-14; P. Weiss, *Italian Studies* 22 (1967) 1-5; Juřen (n. 7) 221-22 n. 10; Ginzburg (n. 2) 41 fig. 32; G. Fiaccadori (ed.), *Bessarione e l'Umanesimo* (Napoli 1994) 288-89 figg. 102-03; 418 fig. 34; 443 fig. 60; 517-18; 519 fig. 126.

69. Armand (n. 49) 138; Hill (n. 24) no. 1218; Fiaccadori (n. 64) 280 fig. 93; J. Klauss, *Die Medaillensammlung Goethes* (Weimar 2000) 55 no. 127; Ginzburg (n. 2) 78-80 fig. 74; Evans (n. 9) 539-40 no. 234 (St. K. Scher).

70. *Ecclesiastico* (Siracide) 24, 13-17: "Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engaddi, come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura; sono cresciuta come un platano... Come un terebinto ho esteso i rami e i miei rami sono rami di maestà e di bellezza. Io come una vite ho prodotto germogli graziosi e i miei fiori, frutti di gloria e ricchezza" (Trad. ed. CEI, Milano 1987, 681: Elogio della Sapienza). Sono aleatorie le descrizioni tradizionali che vi riconoscono una tromba marina, o gli zampilli di varie fontane, mentre invece certe iconografie affini alla nostra appaiono in medaglie di Ercole I d'Este e di Francesco Maria della Rovere: cfr. Pollard, *Italian medals* (n. 36) 208 no. 100; 180-81 nno. 84, 84a.

LUIGI BESCHI

Ο Ιωάννης Η΄ Παλαιολόγος του Pisanello: τεχνικές και ερμηνευτικές σημειώσεις

Το χάλκινο μετάλλιο με τον Ιωάννη Η΄ Παλαιολόγο, που φιλοτεχνήθηκε με την ευκαιρία της Συνόδου της Φεράρας-Φλωρεντίας (1438-1439), θεωρείται το πρώτο μετάλλιο της ιταλικής Αναγέννησης. Έργο του Pisanello, που πιθανότατα κατασκευάστηκε στη Φεράρα (1438) –τα προσχέδια σώζονται–, αποτελεί την απαρχή ενός είδους που ξεχωρίζει για την καλλιτεχνική του ποιότητα και το ιδεολογικό του περιεχόμενο. Το μετάλλιο επηρέασε σημαντικά την ιταλική τέχνη του β΄ μισού του 15ου αιώνα, και ιδιαίτερα ζωγράφους όπως ο Piero della Francesca και γλύπτες όπως ο Filarete, καθώς και πολλούς εικονογράφους χειρογράφων. Το πορτραίτο του Βυζαντινού αυτοκράτορα, που πιθανόν αναπαράχθηκε και από έναν –χαμένο σήμερα– ζωγραφικό πίνακα, αποτέλεσε το εικονογραφικό πρότυπο για την απεικόνιση μυθικών και ιστορικών προσώπων της ελληνικής Ανατολής. Το φαινόμενο αυτό, που δείχνει τη σπουδαιότητα του μεταλλίου, προσείλκυσε επανειλημμένα την προσοχή των επιστημόνων. Δεν είναι όμως το μοναδικό ζητούμενο της εκτεταμένης πλέον σχετικής βιβλιογραφίας.

Άλλα ζητήματα αφορούν τη χρονολογία και τον τόπο κατασκευής, τον παραγγελιοδότη και την ιστορική σημασία του εικονογραφικού μηνύματος του μεταλλίου. Την έρευνα δεν έχουν απασχολήσει ακόμη ζητήματα όπως η χρονολόγηση, η αλληλεπίδραση και η προέλευση καθενός από τα σωζόμενα παραδείγματα, όπως συνήθως συμβαίνει στις κριτικές εκδόσεις των γραπτών κειμένων. Για τον λόγο αυτό, παραθέτουμε έναν νέο –εμπλουτισμένο σε σύγκριση με τον ήδη υπάρχοντα στο *Corpus* του Hill– κατάλογο των χάλκινων και των μολύβδινων παραδειγμάτων, καθώς και κάποιων ιδιαίτερων παραλλαγών. Σημαντική βοήθεια σε αυτή την πρώτη απόπειρα ταξινόμησης μπορούν να προσφέρουν τα τέσσερα μετάλλια του Μουσείου Μπενάκη, τα πολυαριθμότερα σε σύγκριση με όσα φυλάσσονται στις άλλες αθηναϊκές συλλογές (Νομισματικό Μουσείο, Εθνικό Ιστορικό Μουσείο, Βυζαντινό και Χριστιανικό Μουσείο). Ένα από τα τέσσερα, το μολύβδινο, είναι προφανές ότι είναι μοντέρνο. Τα άλλα τρία, τα χάλκινα, είναι παλιά μετάλλια, όπως δηλώνουν η πιστότητά τους ως προς το πρωτότυπο, η ποιότητα της χύτευσης και τέλος η διαμέτρός τους, η οποία αποτελεί μία σημαντική τεχνική ένδειξη για τη χρονολόγηση των δια-

δοχικών αντιγράφων.

Η παρουσίαση των νέων, δημοσιεύτων έως σήμερα, παραδειγμάτων προσφέρει μία ακόμα ευκαιρία για επανερμηνεία της παράστασης του οπισθότυπου, η οποία γενικά περιγράφεται ως σκηνή κυνηγιού –γνωστό πάθος του αυτοκράτορα. Απεικονίζεται η στιγμή της ανάπαυσης δίπλα σε πεσσο με επίστεψη σταυρού. Οι παραστάσεις όμως του διάσημου χαρακτήρα μεταλλίων δεν περιορίζονται ποτέ στο εφήμερο, το γενικό ή το διηγηματικό. Έτσι, και οι αρχιτεκτονικές συνθέσεις που απεικονίζονται στον οπισθότυπο του μεταλλίου του Filippo Maria Visconti (1440) –έργο με πολλές ομοιότητες με το μετάλλιο του Παλαιολόγου, οι οποίες θεωρούνταν έως σήμερα φανταστικές– συμβολίζουν τελικά τη Βενετία και τη Φλωρεντία, δύο πόλεις ουσιαστικά εχθρικές προς την εξουσία του Visconti. Με δεδομένο το ιστορικό πλαίσιο μέσα στο οποίο δημιουργήθηκε το μετάλλιο του Παλαιολόγου και λαμβάνοντας υπόψη το αξίωμα του τιμώμενου προσώπου, θεωρείται πιθανόν ο οβελίσκος που στηρίζει τον σταυρό να συνιστά σαφή αναφορά στη Ρώμη, όπου ο οβελίσκος του Αγίου Πέτρου αποτελούσε σταθμό προσκυνήματος και σύμβολο των χριστιανών της Δύσης. Συνεπώς, η σκηνή αυτή θα εξέφραζε την επιθυμία για την ένωση των δύο Εκκλησιών. Αυτή η ένωση πρέπει να εγκωμιάστηκε σε ένα δεύτερο μετάλλιο –που αναφέρει ο Paolo Giovio– με τη γνωστή κεφαλή του αυτοκράτορα σε κατατομή στον εμπροσθότυπο και δύο ενωμένα χέρια (οι δύο Εκκλησίες) που κρατούν έναν σταυρό στον οπισθότυπο. Το μετάλλιο που δεν σώζεται, καταδικασμένο ίσως να καταστραφεί ύστερα από την αποτυχία της ένωσης των Εκκλησιών, θα συνιστούσε μία πρώτη παραλλαγή του έργου του Pisanello, που φιλοτεχνήθηκε, εν τη απουσία του, στη Φλωρεντία αμέσως μετά την ολοκλήρωση των εργασιών της Συνόδου στις 6 Ιουλίου του 1439.

Η νέα παράσταση που αναφέρει ο Giovio, έγινε το επίσημο έμβλημα του Βησσαρίωνα, αξιωματούχου στην πολυπληθή ακολουθία του Βυζαντινού αυτοκράτορα και ενός από τους υποστηρικτές και πρωταγωνιστές της Συνόδου. Το έμβλημα αυτό απεικονίζεται στους κώδικες και στα πολυάριθμα έργα του, τα οποία μετέδωσαν –από τη στιγμή που ο Βησσαρίωνας έγινε καρδινάλιος της Καθολικής Εκκλησίας– την ελληνική σκέψη και τον

κλασικό πολιτισμό στην ιταλική Αναγέννηση, κυρίως μέσω του πλούσιου κληροδοτήματός του στη Μαρκιανή Βιβλιοθήκη της Βενετίας. Στον οπισθότυπο του αναμνηστικού του μεταλλίου –παλαιότερα στην κατοχή του

Goethe· σήμερα φυλάσσεται στη Βαϊμάρη– δεν απεικονίζονται πλέον τα δύο ενωμένα χέρια, αλλά πλούσια βλάστηση που θα μπορούσε να υπαινίσσεται έναν βιβλικό εορτασμό της Σοφίας.